

MONS. SALVATORE SANFILIPPO

Nato a Bronte il 22 febbraio 1932, da genitori brontesi, contadino il papà, Luigi, casalinga la mamma Rosa Antonina Castiglione, è il primo di cinque figli: due figli maschi e tre femmine.

Durante l'età della sua adolescenza, i genitori per motivi di lavoro si trasferirono a Massa Marittima, un paesino in provincia di Grosseto; qui i genitori acquistarono un appezzamento di terreno. Tanti furono i sacrifici per portare avanti la famiglia e mantenere gli studi che nello stesso tempo i figli compivano.

All'ombra del Real Collegio Capizzi, porta a termine gli studi liceali, cresce e va avanti, approfondendo la sua vocazione.

Anche se i genitori erano lontani, lui ha trovato una "seconda mamma", nella zia che lo ha accudito sia prima, durante gli studi, sia poi, nella sua missione pastorale, fin quando con la sua morte, padre Sanfilippo rimane solo.

I piani di Dio sono quelli che sono, e tante volte sono strani.

Prosegue gli studi teologici nel Seminario di Patti godendo la stima e la fiducia di Mons. Giuseppe Pullano. Riceve la Tonsura nella Cattedrale di Patti il 29 giugno 1955 da Mons. Pullano Il suddiaconato nella cappella del seminario di Patti, sempre per le mani di Mons. Pullano il 6 ottobre 1957 e il diaconato nella cappella del Seminario di Catania da Mons. Luigi Bentivoglio il 21 dicembre 1957

Ha avuto una grande ammirazione per il Vescovo della Chiesa di Patti e sempre ne parlava come un Pastore che amava i preti e ha dato la sua vita per la costruzione del bellissimo santuario Maria SS. del Tindari. E fu Mons. Giuseppe Pullano che nella cattedrale di Patti il 20 luglio del 1958 lo consacra sacerdote in eterno. Esercitò nei primi anni il suo ministero da vice parroco nelle parrocchie di Tortorici e di Librizzi nella diocesi di Patti. Qui rimase solo per 6 anni; successivamente, per motivi di salute, ritornò a Bronte nel suo paese natio e fu incardinato nella Diocesi etnea il 29 luglio del 1964.

Per ben 25 anni esercitò il ministero di Vicario Parrocchiale nella Chiesa Madre di Bronte, accanto a Padre Marcantonio, dedicandosi con tanto amore e interesse al servizio dei fratelli e della comunità parrocchiale.

Quelle poche volte che raggiunge i genitori a Massa Marittima, stringe amicizia con alcuni sacerdoti a cui rimane molto legato anche da prete. Quando i genitori, dovendo far ritorno in paese vendettero l'appezzamento di terreno, con parte del denaro ricavato, dotarono la Cattedrale di un beneficio canoniale. Il vescovo, grato per questa generosa donazione, volle gratificare il loro figlio sacerdote e così padre Sanfilippo fu nominato Canonico Onorario della Basilica Cattedrale di San Gerbone in Massa Marittima.



Posso sintetizzare la sua missione sacerdotale in quattro punti .

1. Uomo di Dio
2. Uomo della liturgia
3. Uomo del servizio
4. Uomo della penitenza

1. Uomo di Dio

“Anch’io fratelli quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Mi ero proposto di non sapere altro in mezzo a voi che Gesù Cristo e questi crocifisso. E fui in mezzo a voi nella debolezza e con molto timore e tremore; e le mie parole e il mio messaggio non ebbero discorsi persuasivi di sapienza, ma conferma di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede non si basi sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio”

(1 Cor 2, 1-5)

Il suo trasmettere l’amore di Dio non era fondato su parole difficili e incomprensibili, ma sulla testimonianza della propria vita. Sapeva parlare ai dotti e ai sapienti, ma nello stesso modo e con la stessa attenzione anche ai piccoli e ai semplici. Il suo linguaggio era a volte forbito e complesso, altre volte semplice e chiaro. Quello che colpiva in lui era il suo continuo rivolgere il pensiero e l’attenzione a Gesù maestro e pastore. Era più facile parlare con lui di “maestri nella fede” che degli argomenti quotidiani. Annunciava Gesù con la vita, con il ripercorrere sempre le esperienze del suo passato, i suoi studi e le sue convinzioni. Un amante della cultura religiosa e dei Padri della Chiesa, di chi ha costruito e portato avanti la Chiesa. Quante discussioni e dibattiti sull’importanza del Concilio Vaticano II, considerato che lui proveniva da una mentalità molto legata al Concilio di Trento. Con difficoltà riuscì ad accettare la grande novità del Vaticano II, ma su alcuni punti sottolineava sempre la sua formazione e mentalità pre-conciliare.

2. Uomo della Liturgia

Era amante del latino e del canto gregoriano. L’esperienza forte nel Seminario e la sua bella voce lo portavano a celebrare sempre delle belle e lunghe celebrazioni eucaristiche.

Tutti in parrocchia dovevano conoscere alcune parti fondamentali della santa messa in latino e possibilmente cantarle. Attraverso la liturgia si lodava, si ringraziava la grandezza e l’onnipotenza di Dio.

Un particolare che mi ha colpito subito è stato il suo atteggiamento molto scrupoloso e preciso. Quante volte ripeteva le preghiere fondamentali per essere precise. Le ripeteva in italiano e poi in latino, quel latino di cui era innamorato. E la recita del breviario! Anch’essa, naturalmente, in latino. Ma quando si recitava insieme il breviario non poteva farne a meno di recitarlo in italiano senza tralasciare, ovviamente, delle parti in latino.

Seguì con scrupolo le varie Associazioni giovanili di Azione Cattolica; fu attivo nell’attendere nell’ufficio parrocchiale, alle molte pratiche di matrimonio e all’archivio dell’Arcipretura. Quante sere l’ho trovavo seduto alla sua scrivania, seduto a registrare atti di battesimo, notifiche di matrimonio e soprattutto

Sacerdote buono e fedele, amò la Chiesa donandosi totalmente per il bene delle anime.

Servi, per trenta anni, con dedizione, umiltà ed amore, la comunità della Chiesa Madre. Dispensò per nove anni, come Canonico Penitenziere, il Sacramento della misericordia e del perdono.

Si prodigò con generosità per le vocazioni sacerdotali.

Maria, madre dolcissima, guidò i suoi passi ed egli corrispose con tenerezza di figlio.

A quanti lo hanno conosciuto ed amato, si chiede il dono di una preghiera.

Mons. SALVATORE SANFILIPPO

N. 22-02-1932 M 08-05-1998

pratiche di matrimonio. Stava ore ed ore a controllare, ricontrollare le pratiche: tutto doveva essere preciso e perfetto. La bella scrittura e i documenti scritti testimoniano tutto ciò.

3. Uomo del Servizio

Appena ordinato sacerdote, esercitò il suo ministero nel paese di Tortorici prima, e a Librizzi poi: paesi a prevalenza contadini e in mezzo alla campagna. Ci vuole un po' di immaginazione per capire la figura di un prete che con la talare andava tra le campagne ad evangelizzare e portare la Parola di Dio. Ma sull'asino o sul carretto girava contrade e campagne sempre con quell'amore appassionato che aveva nell'annunziare la parola di Dio.

Quando per motivi familiari, si trasferì a Bronte, fu accolto nella chiesa Madre da Padre Marcantonio come vicario parrocchiale, esercitando tale incarico per ben 25 anni. Come vicario parrocchiale ha lavorato al servizio di tutti e per tutti. Gli incontri con i fidanzati per le pratiche matrimoniali, i battesimi, i funerali erano tutti organizzati e fatti da lui. Mai si risparmiò, anche durante le ore notturne, a portare il sacramento dell'unzioni dei malati ai moribondi.

Padre Marcantonio, era tutto preso dalla costruzione della casa di riposo S. Vincenzo dei Paoli, e la sua presenza in parrocchia si limitava solo a celebrare la s. messa pomeridiana. Tutta l'attività pastorale e catechetica era affidata a mons. Sanfilippo.

Ed è proprio questa sua completa donazione a servire Cristo nei fratelli, che mi appassionò e mi colpì fin da piccolo: il fare tutto con amore e nel nome di Gesù.

Non c'è amore più grande - dice Gesù - di chi dà la vita per i fratelli.

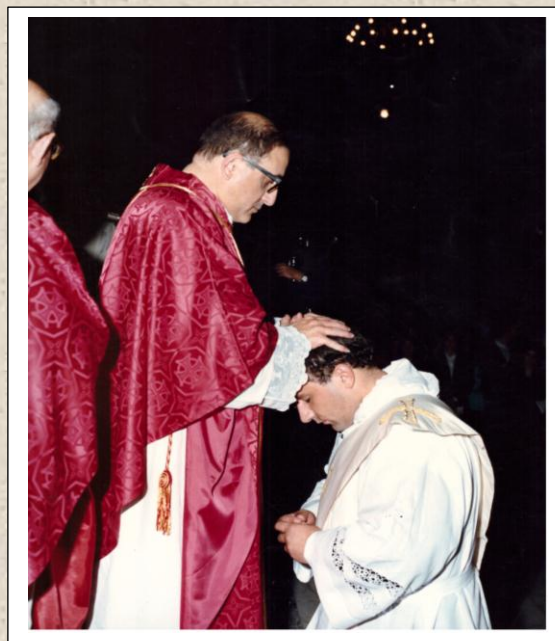
E lui questo lo ha sperimentato e testimoniato.

4. Uomo della Penitenza

il 26 marzo del 1989, mons. Bommarito, lo ha voluto "premiare", facendolo Canonico Penitenziale del Capitolo Metropolitano della cattedrale di Catania. Certo, ha dovuto lasciare con un po' d'amarezza la sua amata chiesa Madre di Bronte, la sua casa, i suoi pontificali come osava chiamarli, per trasferirsi a Catania. Sì, fu vicino alle sorelle, ma gli mancò molto il suo ministero e il suo contatto con la gente.

Per alcuni anni viaggiò tra Catania e Bronte, al punto che fu nominato rettore della Chiesa S. Caterina il 24 giugno 1990, per avere un punto di riferimento per sé e per gli altri; ma non era la sua chiesa Madre!

Lì la gente lo trovava in alcuni giorni della settimana per parlare, confidarsi e come sempre era disponibile per qualsiasi cosa. Non aveva un'automobile, ed era sempre alla ricerca di un passaggio sia per salire sia per scendere da Bronte. E li trovava con una certa facilità. Purtroppo durante uno di questi viaggi ha avuto un incidente e questo lo portò a stare per un po'



di tempo convalescente e quindi assente da Bronte.

Un'assenza che diventò sempre più lunga.

Ripresosi dalla degenza, si dedicò a tutti gli effetti al Sacramento della Penitenza.

Diventò l'uomo della penitenza e della riconciliazione svolgendo tale ministero con estremo amore; nella cattedrale di Catania diventò il Canonico penitenziale.

“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio!”- osava ripetere. Fu per lui un'esperienza forte. Ma la sua nuova mansione, e il suo nuovo impegno non durarono molto.

Dopo alcuni anni, cominciò ad accusare problemi con la sua salute. E tra una visita e un esame, scoprì di avere un male incurabile. Nella sofferenza e nella malattia si affidò al Signore.



“Ci gloriamo perfino nella tribolazione, ben sapendo che la tribolazione produce la costanza, la costanza una virtù provata, la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude poiché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (Rom 5,5)

Tutto è dono, tutto è grazia!

Mai l'ho sentito lamentarsi per ciò che aveva; ne era cosciente, consapevole, ma faceva coraggio anche agli altri. Ogni tanto lo sentivo mentre ripeteva l'esperienza di Giobbe, ma il suo grande rammarico era non potere più fare il prete, non esercitare il suo ministero. Stare lì coricato, e non esercitare il suo ministero lo faceva soffrire più della malattia che aveva. La sua malattia lo porta pian piano a spegnersi... in un giorno particolare, l'8 maggio del 1998, quando la liturgia ci fa festeggiare, Maria Madre della Chiesa.

Amava Maria, e Maria amava lui!

I funerali, celebrati nella chiesa Madre di Bronte, gremita di fedeli, hanno dimostrato l'amore che la sua gente aveva per lui. Era stato sempre disponibile per ogni persona e tutti hanno dimostrato riconoscenza ed affetto. Tante belle parole furono dette ma una frase mi colpì veramente: “Non si troverà con molta facilità, in giro, un sacerdote, che amava il suo sacerdozio più di qualsiasi altra cosa e dimostrava questo, con il servizio umile, generoso e totale verso gli altri.”

Un programma di vita, di cui tanti sacerdoti ne devono fare tesoro!